

La Porta della Misericordia in attesa della Pasqua



Madre Cristiana Dobner, carmelitana del Monastero di Concenedo di Barzio, ci invita a far tesoro dei quaranta giorni di Quaresima per aprire la porta del nostro cuore ai bisogni degli altri

e lasciarci penetrare da quel volto misericordioso del Padre, più volte ricordato in questo Anno Santo.

Una porta separa ed unisce, comunica ma anche blocca. Dipende da chi ne varca la soglia. Di per sé potrebbe anche non esistere ma, di fatto, risultare chiusa. È un intoppo, oppure un invito ad uscire, conoscere, a superare il minuscolo spazio che la persona può dominare o controllare?

Quante volte si chiude, realmente o metaforicamente, la porta del proprio io a tutti e a chiunque per farla finita con chiacchiere, beghe e lamenti. L'intento è quello di trovare pace, che però si rivela solo come quiete.

Il risultato è nullo, perché con la porta chiusa si ottiene un ottimo amplificatore di ogni problema.

«Si impone la costruzione di un'esperienza positiva della porta»

Porte blindate che scaltri ladri sanno svelle dalla sede senza aprirle; porte con chiostrini degni di una fortezza; porte ad apertura telecomandata.

La porta è costitutivo della nostra esperienza antropologica: in famiglia, a porta chiusa, solo fra di noi.

Si impone la costruzione di un'esperienza positiva della porta.

Chiudere la porta per lasciare all'esterno la

vacuità delle proposte rumorose che distolgono è una buona prassi che cede il passo all'ascolto di sé, a quello sguardo che si interroga prima e riconosce poi la Presenza di un "Chi" nella propria esistenza. Gesto che conduce alla lode, alla riconoscenza.

«L'ascolto della Parola sollecita ad incontrare il volto misericordioso del Padre»

Senza una zona di solitudine impregnata di silenzio, la persona si disperde, si depauperava e si ritrova alla compulsività dello shopping o della grave patologia che ora gli psichiatri si affrettano a studiare, provocata dallo smartphone che sostituisce il pensiero e le relazioni umane.

IL TEMPO DI QUARESIMA

Quaresima, è ben noto, sta per indicare il tempo di quaranta giorni, numero ben conosciuto dalla Scrittura: i quarant'anni del popolo d'Israele spesi peregrinando nel deserto; i quaranta giorni di Gesù nel deserto. I Maestri d'Israele tramandano l'insegnamento che chiarifica la ragione dell'opzione "quaranta": dopo quaranta giorni dal concepimento l'embrione è considerato persona.

Quindi, il percorso dei quaranta giorni forma e plasma la persona a nascere alla vita,

alla storia dell'umanità. Aperta la porta del grembo della madre, il feto entra nella storia mostrando il proprio volto. Come riproporre ad un giovane o ad un adulto di "rifare" questo percorso plasmatore?

«Misericordia è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro»

L'ascolto della Parola che, quotidianamente, la liturgia eucaristica propone è un richiamo che forgia, sollecita e spinge ad incontrare il volto del Padre e quello dei fratelli e delle sorelle con posture interiori e gesti inediti. Perché ci viene donata la scoperta che può sciogliere il cuore indurito: «Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre», afferma papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo della Misericordia.

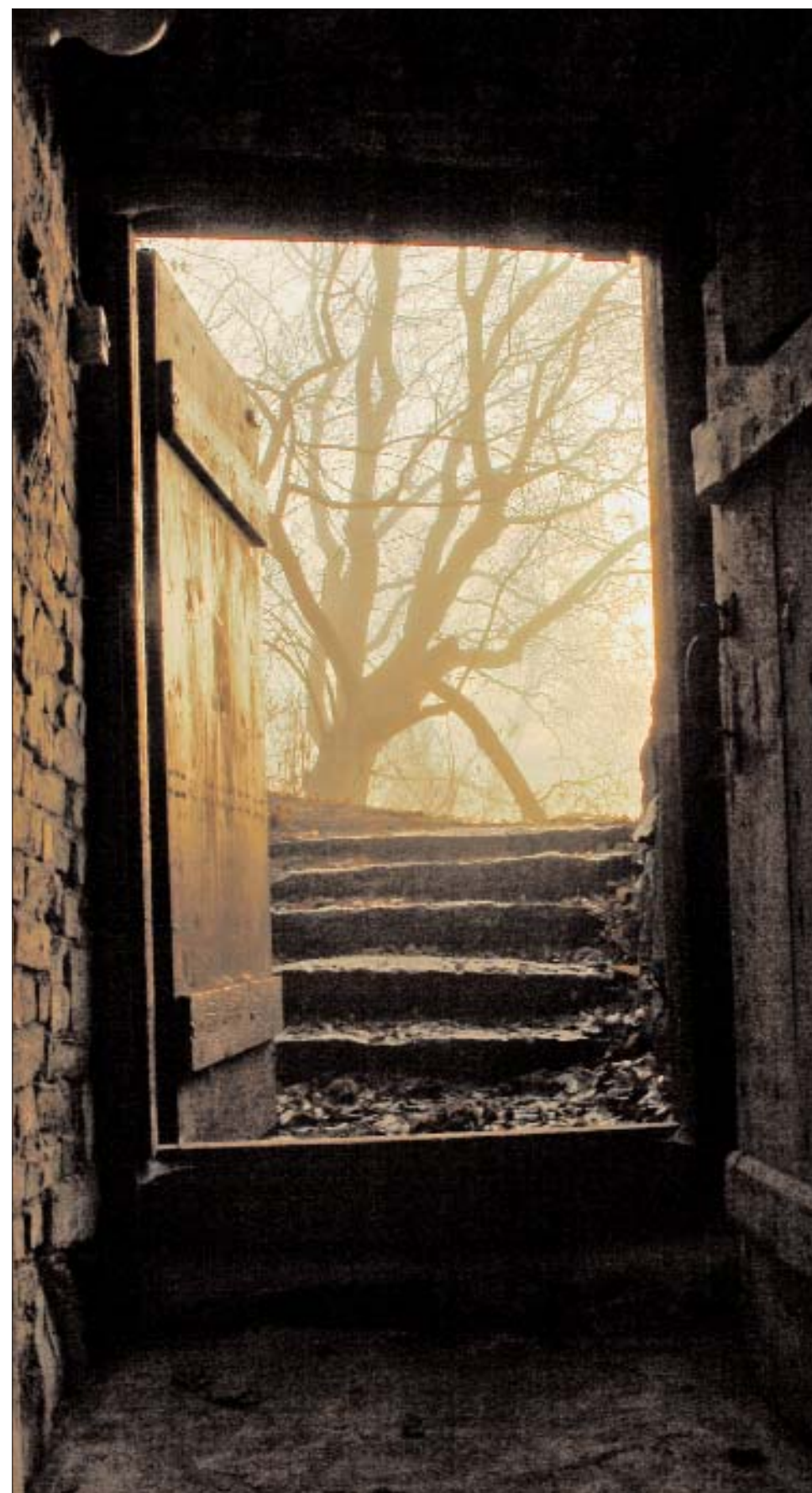
MISERICORDIA È...

Quaranta giorni in cui lasciar penetrare, lentamente, la ricchezza di questo mistero che, una volta assaporato, lascia un segno indelebile.

Misericordia è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità: a detta di molti distante dal vorticoso vivere quotidiano, dagli impegni assillanti, mentre è la ragione del vivere, la ricchezza donata per poter compiere il percorso della vita.

Misericordia è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro: non siamo noi ad andare incontro a Dio, Egli sempre ci precede. Il progetto di vita che abbiamo elaborato come nostro, specifico, può acquisire pregnanza solo se letto e vissuto sotto lo sguardo di Colui che cammina con noi, sempre un passo in avanti per guidarci con sicurezza, garantendo la nostra libertà.

Misericordia è la legge fondamentale che



abita nel cuore di ogni persona, quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita: non basta ascoltare la Parola, nutrirsi del Pane della Vita e... chiudere la porta. È necessario dimenticare l'esistenza della porta e condividere il cammino con tutti, con lo sguardo ai bisogni altrui, non al proprio interesse. Mosse sempre gratuite, che non si attendono nulla e nulla domandano.

«Dalla Porta della Misericordia passerà il Messia per condurre tutti al Padre»

Misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre, nonostante il limite del nostro peccato: gli scorni quotidiani, lo sbattere contro la porta altrui, chiusa e sbarrata, fa sussultare il nostro io e fa perdere il desiderio di lasciare spalancata la porta; tutto il nostro essere si rivolta quando subiamo ingiustizie, maldicenze e ci ritroviamo in balia di forze che non riusciamo a gestire sotto lo sguardo di Dio e cadiamo nell'egoismo, nella menzogna. Rinnaviti, ce ne vergogniamo e non riusciamo a credere che Gesù ci ama quando, guardandoci in Lui, ammettiamo la nostra resistenza al suo dono.

Il gesto simbolico di aver aperto la Porta della Misericordia apre un varco, non ci rinchioda nel pessimismo, nel peccato, ci ricorda che nelle mura di Gerusalemme esiste una sola porta murata, la Porta della Misericordia appunto, dalla quale passerà alla fine dei tempi per primo il Messia per condurre tutti al Padre.

Ogni giorno possiamo varcare questa porta nell'attesa trepida della Pasqua, che ci avvicina al momento finale in cui la Porta, una volta aperta, non sarà mai più chiusa.

Madre Cristiana Dobner